

Copenhagen: la politica svizzera del clima deve essere proseguita

dossierpolitica

4 dicembre 2009

Numero 29

Conferenza sul clima di Copenhagen Sebbene quasi tutti i paesi siano concordi sulla necessità di ridurre le emissioni di gas ad effetto serra, essi faticano a trovare una soluzione comune a questo problema globale. Nel corso di dicembre si discuterà a Copenhagen un nuovo accordo sul clima. Tuttavia, la conclusione di questo trattato richiederà verosimilmente ulteriori negoziati. Destinato a sostituire l'accordo di Kyoto, siglato nel 1997, esso fornirà il quadro nel quale iscrivere la futura politica svizzera del clima. Il dispositivo di riduzione delle emissioni di CO₂ messo in atto dal nostro paese sta dando i suoi frutti. Le emissioni sono orientate al ribasso e la Svizzera è uno dei paesi sviluppati che emette meno gas ad effetto serra pro capite o per unità di PIL. Al momento di rivedere la nostra legislazione sul CO₂, si prospettano due progetti molto diversi che sono in concorrenza. L'iniziativa sul clima tende ad una riduzione delle emissioni svizzere del 30% entro il 2020, rispetto al 1990. Questo ambizioso obiettivo necessiterebbe di una politica molto costosa. Il progetto del Consiglio federale tende ad una riduzione del 20%, ciò che sembra comunque ambizioso ma più raggiungibile.

La posizione di economiessuisse

▶ Soltanto una soluzione globale può permettere di invertire le tendenze climatiche. La Svizzera deve dare il proprio contributo ed iscrivere la sua politica nell'ambito degli accordi internazionali. E' dunque prematuro legiferare fintanto che questo quadro non è definito.

▶ La Svizzera dimostra che è possibile conciliare lo sviluppo economico e la protezione del clima. In futuro, essa deve continuare a fissare degli obiettivi realistici, che preservino la sua competitività economica. Quest'ultima garantirà la nostra credibilità nei confronti degli altri paesi e implicherà di scegliere mezzi efficaci per raggiungere i nostri obiettivi.

▶ La Svizzera rispetterà i suoi impegni attuali, principalmente grazie a misure attuate volontariamente dall'economia. La politica seguita finora si è rivelata efficace e si tratterà di continuare su questa strada. Il progetto di nuova legge sul CO₂ va esattamente nella direzione opposta. Le misure volontarie diventano secondarie ed è previsto un rigido corsetto giuridico per le imprese. Spetta al Parlamento ritornare sulle soluzioni che si sono rivelate fruttuose.

A problema globale, soluzione globale

► Cinque paesi e l'UE producono il 71% dei gas ad effetto serra

La maggior parte delle emissioni riguarda pochi paesi

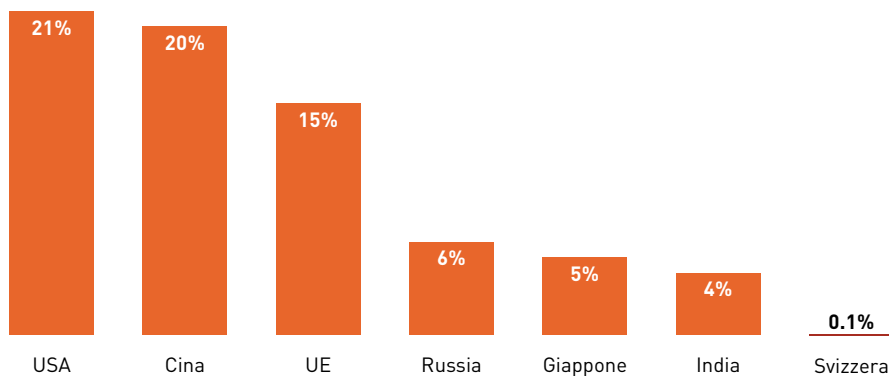
Sebbene le emissioni di gas ad effetto serra concernano tutto il pianeta, la gran parte viene emessa da un ristretto numero di responsabili. Quasi il 71% delle emissioni di CO₂, il principale gas ad effetto serra, sono infatti generate dagli USA, dalla Cina, dall'Unione europea, dalla Russia, dall'India e dal Giappone. Questa quota sale a quasi l'80% se vi si aggiungono il Canada, la Corea, il Messico, l'Iran e l'Indonesia. Soltanto una parte di queste nazioni responsabili delle emissioni si sono impegnate a limitarle. La loro partecipazione attiva è la chiave di una futura protezione efficace del clima. E' questo anche uno dei grandi ostacoli durante i negoziati in corso.

Grafico 1

► USA e Cina ampiamente in testa

I principali responsabili delle emissioni mondiali di CO₂

Cinque Stati e l'UE producono il 71% delle emissioni globali di CO₂



Fonte: World Resources Institute, CAIT.

► La produzione di elettricità, fonte numero 1.

Previsioni sull'aumento delle emissioni

Oltre la metà delle emissioni è riconducibile all'utilizzo del carbone, del gas o del petrolio. La maggior parte di questi combustibili fossili è utilizzata per produrre elettricità. Vista la forte domanda supplementare di elettricità, la crescente industrializzazione e l'aumento del numero dei veicoli nei paesi in via di sviluppo, è quasi certo che le emissioni di gas ad effetto serra continueranno ad aumentare. I ricercatori del Gruppo di esperti intergovernativo sull'evoluzione del clima (GIEC) ritengono che entro il 2030, potrebbero essere emesse annualmente dai 10 ai 36 miliardi di tonnellate di gas supplementari. Fino al 75% di questo aumento sarebbe da attribuire ai paesi in via di sviluppo e ai paesi emergenti.¹ Questa tendenza al rialzo si conferma, poiché le emissioni sono fortemente progredite dopo gli anni novanta.

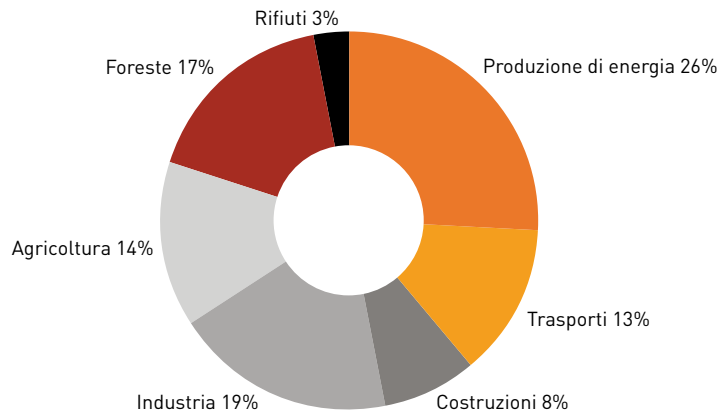
1

1 Fonte: Roth&GIEC

Grafico 2

► L'energia, i trasporti e l'industria sono la causa di quasi il 60% delle emissioni di gas ad effetto serra mondiali

Fonti di emissione a livello globale



Fonte: IPCC, 2007.

► Emissioni pro capite: da due a tre volte maggiore a seconda dei paesi industrializzati

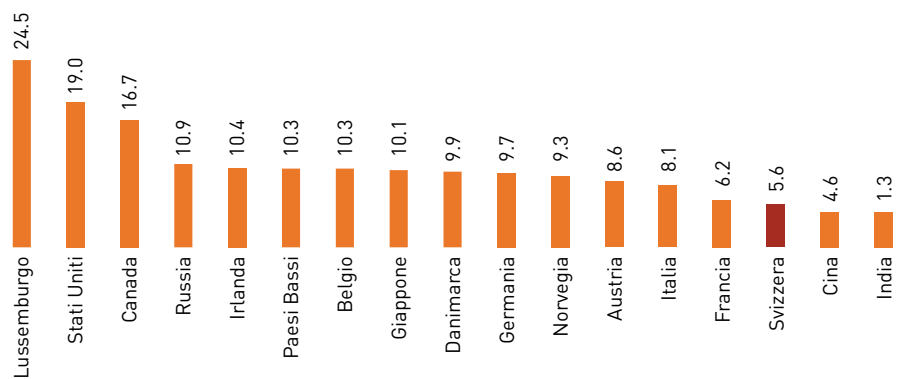
Il confronto delle quantità di gas ad effetto serra emesse è solo un aspetto del problema. Altri indicatori mostrano che, a parità di sviluppo economico, le differenze di comportamento fra Stati sono talvolta enormi. Nel complesso, la Svizzera è molto ben piazzata. Un Americano emette in media 20 tonnellate di CO₂, un Europeo 10, uno Svizzero o un Francese soltanto 6. La Svizzera è inoltre uno dei paesi che utilizza meno energia ed emette meno gas ad effetto serra per produrre un franco di PIL. Questo si spiega in parte con la sua forte terziarizzazione, ma soprattutto con una produzione di elettricità pressoché esente da CO₂ e un comportamento responsabile per quanto concerne l'ambiente.

Grafico 3

► Ottima posizione per la Svizzera

La Svizzera è ai vertici internazionali in materia di protezione del clima

Le emissioni di CO₂ per abitante

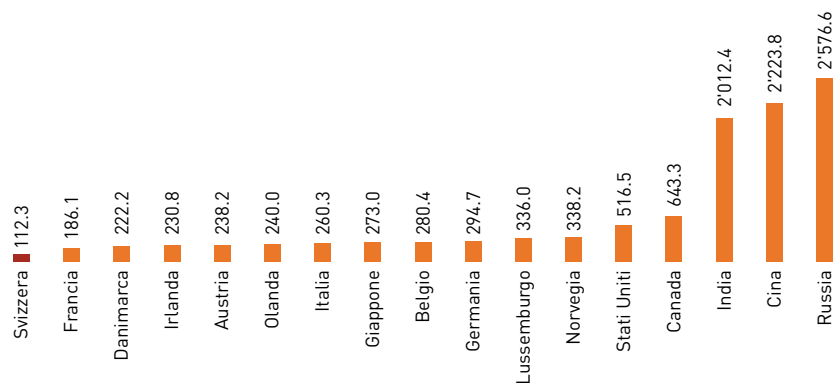


Emissioni di CO₂ pro capite, in kg per abitante (2006)

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, ottobre 2009

Grafico 4

► Basse emissioni di CO₂ per unità di PIL

Alto valore aggiunto nonostante l'esiguo carico ambientale

Emissioni CO₂ per unità di PIL,
in tonnellate di CO₂ per 1000 dollari di valore aggiunto (2006)

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, ottobre 2009

► Ridurre fortemente le emissioni di gas ad effetto serra

Da Kyoto a Copenhagen: un cammino tortuoso**Il protocollo di Kyoto: un primo passo**

Le previsioni allarmanti sulle possibili conseguenze di un cambiamento del clima hanno motivato oltre 180 paesi a ratificare il protocollo di Kyoto. Esso tende a ridurre le emissioni di gas ad effetto serra dei paesi sviluppati del 5% in media rispetto al livello del 1990, e questo per il periodo 2008-2012. Soltanto una quarantina di paesi sviluppati hanno sottoscritto degli impegni. Tra i sei principali responsabili delle emissioni mondiali, tre hanno degli obiettivi di riduzione, ossia l'UE, la Russia e il Giappone. Gli Stati Uniti hanno rifiutato di ratificare il protocollo e non assumono dunque nessun obbligo di riduzione delle emissioni.

► Meccanismi interessanti

I paesi impegnati possono raggiungere i loro obiettivi combinando le riduzioni di emissioni sul loro territorio e all'estero. A tale proposito, con il protocollo di Kyoto sono stati creati tre strumenti molto importanti:

- Il commercio dei diritti d'emissione. I paesi possono acquistare e vendere dei diritti e organizzare degli scambi di certificati tra imprese. Il sistema funziona nell'UE e in alcune parti degli Stati Uniti.
- L'applicazione congiunta (JI), che permette ai paesi sviluppati di finanziare dei progetti in un altro paese sviluppato e di contabilizzare le riduzioni così ottenute.
- Il meccanismo per lo sviluppo pulito (CDM), che incita i paesi industrializzati ad investire nei paesi in via di sviluppo. Verso la metà del 2008 erano stati approvati oltre 1000 progetti che comportavano una riduzione delle emissioni di oltre 200 milioni di tonnellate all'anno.

► Risultati mitigati

Considerati i risultati ottenuti finora, l'obiettivo di ridurre le emissioni entro il 2012 del 5% appariva improbabile. Il risultato finale potrebbe essere piuttosto vicino al 3%. I paesi che sono riusciti a diminuire fortemente le loro emissioni sono in maggioranza situati nell'est dell'Europa. Dopo la caduta del muro di Berlino, è stato così possibile sostituire dei vecchi impianti fortemente produttori di emissioni con equipaggiamenti moderni. Anche la Germania ha beneficiato di questa situazione.

Tabella 1

► Solo pochi paesi riducono le loro emissioni

Riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra in alcuni paesi e gruppi di paesi, dal 1990 al 2007

	Emissioni 1990-2007 (arrotondato)	target
Spagna *	+ 53,5%	+ 15%
Australia	+ 30%	+ 8%
Canada	+ 26%	- 6%
USA *	+ 17%	- 7%
Austria *	+ 13%	- 13%
Giappone	+ 8%	- 6%
Italia *	+ 7%	- 7%
Svizzera	- 3%	- 8%
UE	- 4%	- 8%
Francia *	- 5%	0%
Germania *	- 21%	- 21%

*L'obiettivo dei paesi dell'Unione europea corrisponde alla suddivisione del carico tra i membri. Gli Stati Uniti si erano impegnati, tuttavia non hanno ratificato l'accordo.

Fonte: UNFCC, 2009.

Le discussioni per dare un seguito al Protocollo di Kyoto sono iniziate nel dicembre 2007 a Bali e il processo dovrebbe terminare alla fine del 2009 a Copenhagen. E' stato accettato un programma di massima, che prevede:

- La fissazione di un obiettivo globale di riduzione delle emissioni
- Impegni di riduzione per i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo, che tengano conto delle caratteristiche di ogni paese
- Misure a favore dell'adattamento al cambiamento del clima
- Misure che favoriscano il trasferimento delle tecnologie
- Misure destinate a facilitare il finanziamento delle misure di riduzione delle emissioni e l'adattamento al cambiamento del clima

► Il programma di Bali è a buon punto

Il programma di massima è a buon punto. Esso tende ad garantire degli impegni da parte di tutti i paesi, ciò che è da considerare un progresso notevole rispetto all'accordo di Kyoto. Esso estende anche i mezzi a disposizione per fronteggiare i diversi aspetti del riscaldamento del clima. Questo può aprire prospettive interessanti all'economia svizzera, in particolare nel settore del trasferimento di tecnologie e per i meccanismi di finanziamento e d'assicurazione.

► Difficile trovare un accordo a Copenhagen

Negoziati determinanti per la nuova politica svizzera del clima

I negoziati preparatori della Conferenza di Copenhagen indicano che questa riunione sarà probabilmente una tappa verso un nuovo accordo, piuttosto che il suo vero e proprio punto di partenza. Fra i grandi responsabili delle emissioni, l'Unione europea ha annunciato la propria intenzione di ridurre le emissioni del 20% entro il 2020, rispetto al 1990. Questa posizione è anche quella della Svizzera. Sia gli Stati Uniti, sia la Cina o l'India attendono che l'altro compia il primo passo. I paesi in via di sviluppo esigono molto denaro dai paesi sviluppati per finanziare la loro politica di adattamento ai cambiamenti del clima e i loro equipaggiamenti con tecnologie più moderne. L'UE anticipa 100 miliardi di euro all'anno, di cui circa la metà sarebbe a carico dei paesi sviluppati. Inoltre, i paesi in via di sviluppo esigono un trasferimento delle tecnologie, senza impegno in relazione ai diritti della proprietà intellettuale. Qualunque sia il momento della sua conclusione, il nuovo accordo sarà importante poiché fisserà il quadro nel quale si iscriverà la politica del clima svizzera.

La politica svizzera ha successo

► Separazione tra crescita economica ed emissioni

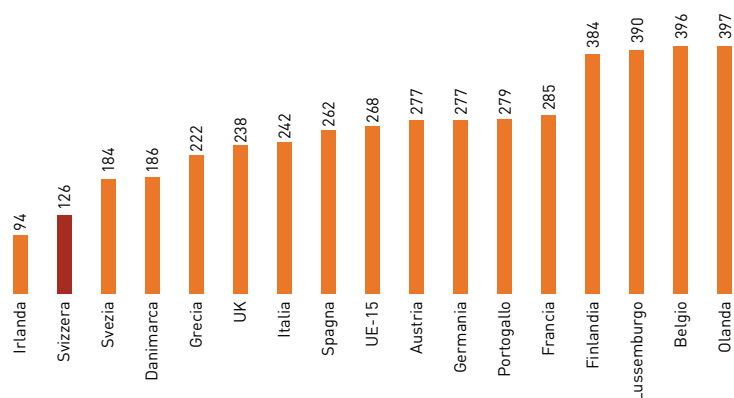
Una posizione al vertice

Le emissioni svizzere di gas ad effetto serra sono diminuite di quasi il 3% tra il 1990 e il 2007. La Svizzera occupa una posizione invidiabile tra i paesi sviluppati. L'economia contribuisce ampiamente a questo risultato. Il PIL reale è aumentato di quasi il 30% fra il 1990 e il 2007: vi è dunque stata una reale separazione tra le due tendenze. L'industria svizzera è perfino una delle più efficienti d'Europa. Essa emette praticamente due volte meno CO₂ per euro di valore aggiunto rispetto alla media europea.

Grafico 5

► L'industria svizzera emette la metà rispetto alla media europea

Settore industriale: emissioni di CO₂ (kg) per euro di valore aggiunto, 2004 (escluso il settore della produzione di energia)



Emissioni nel settore industriale per ogni euro di valore aggiunto nell'anno 2004 (senza produzione di energia - gCO₂/Euro)

► Bilancio positivo della Svizzera

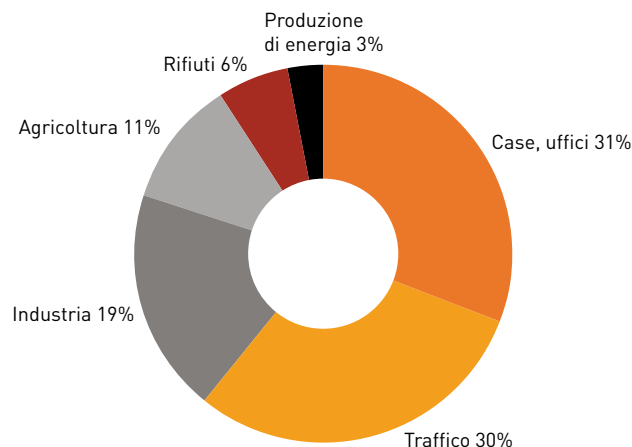
Un obiettivo ambizioso

Nella lotta comune contro i gas ad effetto serra, la Svizzera si è impegnata a diminuire entro il 2012 le proprie emissioni di 4 milioni di tonnellate all'anno. Questo corrisponde all'8% delle emissioni svizzere del 1990, che è l'anno di riferimento dell'accordo di Kyoto. Secondo l'ordinanza del Consiglio federale, questo obiettivo può essere raggiunto per metà attraverso riduzioni ottenute in Svizzera, alle quali possono aggiungersi riduzioni ottenute all'estero. Questa ripartizione corrisponde alle regole internazionali in materia. L'obiettivo svizzero sembrerebbe ambizioso, tenuto conto delle prestazioni già elevate raggiunte dal paese. Esso è equivalente a quello dell'Unione europea, che suddivide l'onere fra tutti i paesi membri.

Grafico 6

► Costruzioni e trasporti rappresentano ognuno un terzo delle emissioni svizzere

Fonti di emissioni di gas ad effetto serra in Svizzera



Fonte: consultazione sul progetto di revisione della legge sul CO₂

Priorità alle misure volontarie

La politica ambientale svizzera assomiglia ad un puzzle, di cui la legge sul CO₂ è un pezzo centrale. Essa prevede una riduzione delle emissioni del 10% rispetto al 1990. La barra è fissata più in alto rispetto agli impegni internazionali assunti dalla Svizzera, poiché la legge si focalizza sul CO₂, che rappresenta l'80% delle emissioni di gas ad effetto serra. Gli obiettivi devono essere prioritariamente raggiunti attraverso misure volontarie, di politica energetica, dei trasporti o dell'ambiente. Può essere riscossa anche una tassa sul CO₂. E' il caso per i combustibili, che dal 1° gennaio 2009 verranno tassati 36.- franchi alla tonnellata, ossia circa 9 centesimi per litro di olio combustibile. Le imprese che si impegnano a limitare le loro emissioni possono essere esentate dalla tassa.

Mentre era inizialmente previsto di redistribuire interamente le entrate della tassa alla popolazione e alle imprese, il Parlamento ha deciso di destinare 200 milioni all'anno al risanamento degli edifici. Si tratta in effetti di un aggravio fiscale e di un nuovo sovvenzionamento, dagli effetti discutibili.

L'economia fornisce un contributo determinante

Secondo il Consiglio federale e l'Ufficio federale dell'ambiente, la Svizzera rispetterà i propri impegni internazionali. A questo proposito, le misure volontarie messe in atto dall'economia avranno un ruolo determinante.

L'Agenzia dell'energia per l'economia (AEnEC) ha stipulato un accordo con la Confederazione, con il quale si impegna a ridurre le emissioni delle imprese. Circa 2000 imprese sono affiliate all'AEnEC, che le aiuta a ridurre le loro emissioni e a limitare il loro consumo energetico. I risultati ottenuti finora vanno al di là delle aspettative. Gli obiettivi fissati per il 2012 sono già stati nettamente superati. La riduzione delle emissioni delle imprese legate all'AEnEC è valutata a oltre 800'000 tonnellate all'anno, di cui circa un terzo attribuibile direttamente all'operato dell'agenzia.

L'industria del cemento ha concluso un accordo con la Confederazione nel quale essa si impegna a ridurre le proprie emissioni di CO₂ di 1,7 milioni di tonnellate all'anno. Questo impegno concerne le misure adottate dalle imprese, nonché le emissioni di CO₂ geogene, vale a dire legate ai processi.

Il Centesimo per il clima contribuisce ad attenuare le emissioni nel settore dei trasporti. Un prelievo di 1,5 centesimi per litro di carburante alimenta un fondo che permette di finanziare una riduzione delle emissioni in Svizzera e all'estero. La Fondazione centesimo per il clima si è impegnata nei confronti della Confederazione a coprire la metà della riduzione delle emissioni promesse dalla Svizzera a livello internazionale. L'esperienza della fondazione ha permesso anche di constatare che l'eliminazione di una tonnellata di CO₂ in Svizzera costa 100 fr. per le imprese e 650 fr. la tonnellata per gli edifici. All'estero, questo costo è di circa 25 fr. Di conseguenza, un franco investito in Svizzera apporta nettamente meno riduzioni rispetto ad un franco investito all'estero.

Tabella 2

► La Svizzera sta mantenendo i suoi impegni di Kyoto

Condizioni per il mantenimento degli impegni svizzeri

Le emissioni di massima, in Svizzera	51,2 milioni di tonnellate
- Certificati di CO ₂ (Centesimo per il Clima)	-2,0 milioni di tonnellate
- Effetto dei pozzi di carbonio di CO ₂	-0,7 milioni di tonnellate
= Obiettivo di Kyoto 2008-2012	48,5 milioni di tonnellate

Fonte: Ufficio federale dell'Ambiente

► Previste diverse misure

Ampia paletta di misure di sostegno

A parte la legge sul CO₂, sono state recentemente messe in atto e previste altre misure. Esse contribuiranno a diminuire nei prossimi anni le emissioni di gas ad effetto serra e il consumo energetico. Fra le altre, si possono citare l'attuale sviluppo dei trasporti pubblici, la TTPcP, il programma federale a favore dell'efficacia energetica, l'adozione da parte dei Cantoni di norme molto rigide per i nuovi edifici e la revisione in corso delle leggi cantonali sull'energia.

Una scelta fondamentale per il futuro

► Depositata un'iniziativa parlamentare

Il Consiglio federale ha messo in cantiere una nuova legge sul CO₂, che deve prendere il posto dell'attuale. In quest'ottica, l'Alleanza per il clima propone un'alternativa molto più ambiziosa, sotto forma di un'iniziativa popolare. Spetterà al popolo decidere tra visioni molto contrapposte.

► Almeno 40 centesimi in più sulla benzina e sull'olio combustibile

Iniziativa per il clima: un nazionalismo inefficace

Una coalizione formata dalle cerchie ambientaliste e dalla sinistra ha depositato nel febbraio 2008 un' "iniziativa per il clima". Essa chiede che le emissioni di CO₂ della Svizzera diminuiscano entro il 2020 di almeno il 30%, rispetto al 1990. In altre parole, si tratterebbe di eliminare in meno di dieci anni una percentuale importante delle emissioni dei trasporti stradali o del riscaldamento delle case. Raggiungere un obiettivo così ambizioso implicherebbe misure drastiche. Secondo uno studio commissionato dalla Confederazione, la tassa sul CO₂ dovrebbe essere fissata tra 162 e 275 franchi per tonnellata di CO₂, ossia almeno più di quattro volte la tassa attuale, ciò che rappresenta circa 40 centesimi per litro di benzina. Questo avrebbe un effetto fortemente negativo sul PIL e interesserebbe praticamente tutti i settori dell'economia. I maggiori consumatori di energia sarebbero condannati a scomparire. Il prezzo da pagare sarebbe dunque molto elevato, per un effetto marginale sul clima globale.

► Obiettivo ambizioso, ma realizzabile

Nuova legge sul CO₂: le misure volontarie devono proseguire

Il Consiglio federale propone una nuova legge sul CO₂ quale controprogetto indiretto all'iniziativa per il clima. Essa tende ad una riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020, rispetto al 1990. Questo obiettivo potrebbe essere portato al 30% se i principali responsabili delle emissioni mondiali si impegnassero. Nei due casi, le riduzioni potrebbero aver luogo principalmente in Svizzera e parzialmente all'estero. La tassa sui combustibili sarebbe mantenuta a 36 franchi per tonnellata di CO₂, ma potrebbe aumentare fino a 120 franchi per tonnellata allo scopo di raggiungere l'obiettivo prefissato. In caso di necessità si potrebbe anche introdurre una tassa sui carburanti. Le importazioni di carburanti dovrebbero compensare almeno un quarto delle emissioni generate da questi prodotti. Si tratta infatti di un'integrazione nella legge dell'attuale "Centesimo per il clima". Inoltre, si prevede di diminuire nettamente il livello medio delle emissioni delle automobili. In quest'ottica, il Consiglio federale prevede una regolamentazione simile alle disposizioni europee, ma con multe più elevate. Le imprese che producono molte emissioni si vedrebbero imporre un sistema di limitazione delle emissioni e di scambio dei diritti basato su quello dell'Unione europea. Altre imprese che superano un certo volume di emissioni potrebbero optare per questo sistema. Le rimanenti imprese potrebbero liberarsi dalla tassa a condizione di impegnarsi nei confronti della Confederazione nel ridurre le loro emissioni. Queste disposizioni rimetterebbero in discussione l'esistenza dell'Agenzia dell'energia per l'economia. Infine, la Confederazione otterrebbe maggiori competenze per coordinare le misure di adeguamento al cambiamento del clima e rafforzare gli sforzi in materia di ricerca e di formazione.

A seguito di divergenze d'opinione fondamentali, la prossima conferenza sul clima di Copenhagen indicherà tutt'al più la direzione da prendere per concludere un accordo entro un termine di uno o due anni. Per questo motivo è essenziale che la Svizzera fissi degli obiettivi realistici e raggiungibili entro il 2020, come quelli proposti dal Consiglio federale nel progetto di revisione della legge sul CO₂. La lentezza dei negoziati internazionali impone di dividere le procedure relative alla revisione della legge all'iniziativa per il clima. Altrimenti la Svizzera rischia nuovamente di agire da cavaliere solitario in materia di politica del clima. La politica attuale è un successo e deve essere proseguita. Occorre prendere tempo per gestire la procedura parlamentare e disporre del risultato dei negoziati che seguiranno la conferenza di Copenhagen. Un controprogetto affrettato all'iniziativa non farebbe progredire la politica climatica svizzera.

Priorità ad una soluzione globale ed efficace: l'economia svizzera deve rimanere competitiva

► Il cambiamento del clima è un problema globale

Salvaguardare una visione globale

Il cambiamento del clima è un problema globale, al quale bisogna trovare una soluzione globale. Se la Svizzera agisse da cavaliere solitario, non solo avrebbe un effetto molto marginale sul clima, ma potrebbe anche avere conseguenze economiche molto gravi per il paese. I negoziati per un nuovo accordo internazionale sono in corso. Gli impegni che la Svizzera assumerà e il catalogo delle misure a disposizione fisseranno il contesto della nostra politica sul clima. Sarebbe controproducente legiferare prima che questo quadro sia fissato. Inoltre, la Svizzera deve poter continuare ad associare le misure interne con quanto promesso a livello internazionale. Questa combinazione permette di incrementare il nostro contributo alla lotta contro il cambiamento del clima, mantenendo i costi ad un livello economicamente sopportabile.

► Occorre preservare la nostra competitività economica

Fissare degli obiettivi realistici e privilegiare misure efficaci

Si tratterà di fissare gli obiettivi e il ritmo di riduzione delle emissioni ad un livello realistico, che preservi la nostra competitività economica. Nei confronti della comunità internazionale, la Svizzera non può permettersi di assumere degli impegni che non potrebbe mantenere. A questo proposito, l'obiettivo fissato dal Consiglio federale per il 2020 sembrerebbe ambizioso, ma raggiungibile. Andare oltre richiederebbe l'adozione di una politica molto rigida, basata in particolare su tasse estremamente elevate. Da un punto di vista politico ed economico, la Svizzera non può fissare il prezzo dell'energia o quello della tonnellata di CO₂ a livelli sproporzionati rispetto a quello dei suoi vicini o dei mercati mondiali. Ciò corrisponderebbe ad infliggersi inutilmente un grave handicap. E' preferibile seguire la politica attuale, che produce i risultati attesi senza penalizzare eccessivamente l'economia. Essa deve servire da base alla legge che dovrà prendere il posto dell'attuale legge sul CO₂. Si tratta in particolare di mantenere la priorità delle misure volontarie e permettere in particolare il mantenimento dell'Agenzia dell'energia per l'economia e del Centesimo per il clima, le cui prestazioni superano le aspettative. Da questo punto di vista occorre salutare la volontà del Consiglio federale di continuare su questa strada. Per assicurare il loro successo, le imprese devono disporre di sufficienti margini di manovra.

► La crescita economica e la riduzione delle emissioni non si escludono reciprocamente

Salvaguardare la competitività e lo sviluppo delle imprese

Le imprese svizzere hanno dimostrato di poter conciliare sviluppo economico e riduzione delle emissioni. Gli obiettivi fissati dalla Confederazione sono perfino stati superati. E' dunque difficilmente comprensibile che il Consiglio federale desideri integrare le grandi imprese in un sistema di scambio dei certificati d'emissione, basato sul modello europeo. La media delle loro emissioni fra il 2008 e il 2012 servirebbe da riferimento per fissare il tetto massimo di emissioni iniziali, che verrebbe poi diminuito linearmente ogni anno. Questo punto di partenza è particolarmente inopportuno, poiché non tiene conto dei grandi sforzi che le imprese hanno già svolto, soprattutto in un periodo di recessione. Quando la ripresa arriverà, esse saranno totalmente ostacolate da questo limite delle emissioni e pagheranno ogni sviluppo a caro prezzo. L'economia sostiene l'obiettivo di assicurare una compatibilità fra i certificati d'emissione europei e svizzeri, ma esso non richiede una ripresa del sistema comunitario. L'economia ha messo a punto alcune proposte per permettere alle imprese che lo desiderano di collegarsi volontariamente al sistema europeo di scambio dei diritti d'emissione. Quelle che sono interessate devono poterlo fare. Al contrario, coloro che non hanno interesse possono limitarsi al sistema svizzero. Inoltre, la revisione della legge sarebbe l'occasione per modificare il sistema di redistribuzione della tassa, che penalizza le imprese industriali e artigianali e favorisce le imprese di servizi.

► Gli Stati emergenti sarebbero le prime vittime

Nessuna barriera protezionistica con il pretesto del clima

In mancanza di un accordo sul clima, negli Stati Uniti e in Europa sale la pressione affinché si adottino tasse sui prodotti provenienti da paesi che non agiscono sufficientemente per proteggere il clima. Le procedure di questo tipo nascondono degli obiettivi protezionistici. Gli Stati emergenti sarebbero le prime vittime: inoltre questo procedere bloccherebbe ogni loro sforzo di associarsi alla protezione del clima. La Svizzera deve rifiutare con fermezza queste proposte. Un paese che dipende dalle esportazioni può uscire solo perdente da un ritorno del protezionismo.

Informazioni:

urs.naef@economiesuisse.ch

Impressum

economiesuisse, Federazione delle imprese svizzere
Hegibachstrasse 47, Casella postale, CH-8032 Zurigo
www.economiesuisse.ch